



Economia Politica: alcune valutazioni dopo quattro anni *

di *Paolo Pini e Luisa Segnana*

I. Introduzione

Il criterio ispiratore dell'editoriale del primo numero di questa Rivista è stato quello di far emergere le connessioni e la continuità tra teoria, analisi e politica economica: esse venivano considerate nel loro insieme quali stadi diversi, a diversi livelli di astrazione, di un unico sistema interpretativo. Questo criterio sottolineava che lo stesso accostamento ai problemi concreti doveva porre in evidenza il processo storico - istituzionale che aveva portato alla loro consapevolezza, senza per questo dissimulare i divari tra obiettivi dell'analisi teorica da un lato e ragioni, scopi o vincoli dell'agire politico, economico ed istituzionale dall'altro.

Riflettendo su questi elementi sono emersi alcuni interrogativi su come questo criterio si sia tradotto nell'impostazione della Rivista e quindi sul se e come esso vi sia rappresentato. Da queste riflessioni è scaturita un'analisi quantitativa e qualitativa dei contributi pubblicati negli anni 1984-87, con tutti i limiti che ciò comporta: l'utilizzo di criteri di classificazione sicuramente parziale e discutibile, l'arco temporale estremamente ridotto, l'angolo visuale che, proprio perché limitato agli articoli pervenuti ad una sola Rivista, risulta ancor più ristretto.

Quest'analisi deve dunque essere letta tenendo conto di tutti questi limiti, ma al tempo stesso essa può essere interpretata come un'apertura a modifiche, suggerimenti e cambiamenti. Diviene

^s *Gli autori desiderano ringraziare il Comitato Scientifico di questa Rivista per le osservazioni e i rilievi avuti; tali ringraziamenti debbono essere estesi ai diversi studiosi che con noi hanno discusso questo lavoro. Tutto ciò, ovviamente, senza alcun onere di responsabilità che resta agli autori, assieme agli errori.*

Le riflessioni presentate in questo articolo sono il risultato di un lavoro comune svolto dai due autori. La stesura dei singoli paragrafi può tuttavia essere così attribuita: Paolo Pini §2.1, 3.2, 3.3; Luisa Segnana §2.2, 2.3, 3.1.

così possibile sottolineare alcuni utili spunti che ne derivano: essi riguardano aspetti quantitativi sulla tipologia degli articoli pubblicati e sull'utilizzo degli strumenti matematici (par.1), ma anche e soprattutto talune valutazioni qualitative sulla articolazione dei temi trattati (par.2), esemplificando infine (par.3) alcune aree di ricerca che, pur talvolta presenti nella Rivista, solo in pochissimi casi emergono quali argomenti di dibattito.

Le prime valutazioni si ricavano osservando la ripartizione dei contributi pubblicati che viene presentata nella tabella 1: in essa viene semplicemente applicata ai lavori apparsi in *Economia Politica* la classificazione del *Journal of Economic Literature*¹. Si osserva, a questo riguardo una equilibrata distribuzione dei diversi contributi sia tra argomenti teorico - analitici e storico - metodologici, sia all'interno degli stessi temi teorico - analitici.

Una attenzione non certo irrilevante è stata infatti dedicata dalla Rivista alla storia del pensiero economico e alla metodologia economica: l'incidenza dei lavori di carattere metodologico e di storia del pensiero è di circa il 18% sul totale. Qualora inoltre, nei contributi storico - metodologici si tenesse conto anche di quelle note teorico - analitiche in cui sono più evidenti le connessioni con la storia del pensiero e la metodologia, tale incidenza sarebbe al 28%. Si osservi che i lavori di storia del pensiero economico, oltre ad approfondire il contributo di specifici autori e a discutere recenti interpretazioni, hanno affrontato anche talune tematiche specifiche, quali la teoria del valore e della distribuzione e la teoria delle forme di mercato. Sul piano metodologico invece, l'attenzione è stata rivolta all'impiego della strumentazione matematica ed econometrica nella disciplina economica ed al rapporto tra teoria e linguaggio scientifico.

Un equilibrio altrettanto importante risulta anche dalla distribuzione dei lavori all'interno degli argomenti teorico - analitici: in questo caso le aree di ricerca prevalenti sono costituite dalla teoria dell'equilibrio economico generale, dalla microeconomia e dalla macroeconomia, con un rilievo particolare, per quel raggruppamento denominato teoria economica generale. E' infatti a quest'ultimo che vengono ascritti² gran parte dei lavori sulla teoria del valore, della distribuzione e della produzione che si rifanno all'approccio classico e che risultano di più difficile collocazione all'interno della classificazione del *Journal of Economic Literature*.

¹ La classificazione del *Journal of Economic Literature* viene attualmente concordata con gli autori dei contributi; ma, per i lavori apparsi nei primi numeri della Rivista, essa è stata attribuita dagli autori di questa nota.

² Si prescinde in questa sede dalle note critiche alla impostazione della classificazione del *Journal of Economic Literature*.

Tab.1: Classificazione degli articoli, note e rassegne pubblicate su *Economia Politica* dal n.1/1984 al n.3/1987 secondo lo schema del *Journal of Economic Literature*

<i>Tem</i>	<i>Numero contributi</i>
020 General Economic Theory	14
021 General Equilibrium Theory	8* *
022 Microeconomics	9* * *
023 Macroeconomics	9
024 Welfare	1
026 Social Choice	2
031 History of Economic Thought	6
036 Economic Methodology	6* *
111 Economic Growth	1
311 Domestic Monetary and Financial Theory and Policy	4*
322 National Government Expenditure and Budgeting	1
611 Market Structure, Industrial Organization and Corporate Strategy	1*
621 Technological Change, Innovation Research and Development	1*
821 Labor Market	3*
<i>Totale contributi</i>	<i>66</i>

*Note: *, **, *** indicano il numero (1, 2, 3) delle rassegne sul tema indicato*

Un secondo importante ordine di valutazioni proviene dalle elaborazioni della tabella 2, dove le annate della Rivista vengono esaminate alla luce dello spazio utilizzato dalla strumentazione matematica. Quest'ultimo è mediamente del 25%³. pertanto, qualora si confrontasse *Economia Politica* con le principali riviste internazionali di economia essa si collocherebbe tra quelle in cui lo spazio percentuale occupato dalla componente matematica non è particolarmente ampio⁴. Questi dati risultano di particolare interesse soprattutto alla luce di recenti tendenze che sembrano caratterizzare le principali riviste internazionali, tendenze secondo le quali il crescente impiego di tecniche matematiche di analisi⁵ è fenomeno sempre più diffuso. Sembra invece che questa Rivista

³ Tale valore rappresenta la media dello spazio percentuale della voce E nella tab.2.

⁴ Lo spazio percentuale è all'incirca del 20% per il gruppo di riviste a "basso contenuto matematico", così definito in Grubel – Boland (1986).

⁵ Tali tendenze vengono recentemente quantificate in Grubel-Boland (1986).

presenti, almeno sul piano quantitativo⁶, un diffuso equilibrio tra componente matematica e componente letteraria, equilibrio che rimane peraltro da considerare sul piano qualitativo. Tale caratteristica rimane dunque da valutare, sia alla luce di confronti con altre riviste italiane e straniere sia prendendo in esame l'opinione diffusa secondo cui l'affermarsi della strumentazione e concettualizzazione matematica non si accompagna ad adeguate estensioni delle riflessioni economiche.

Tab.2: Distribuzione delle pagine della Rivista secondo le diverse componenti matematiche e letterarie (%)

Anni		1984	1985	1986	1987
F		2,30	2,20	0,80	0,70
T		3,10	1,40	0,70	1,50
E		36,40	16,90	22,40	26,30
di cui					
E1		3,60	1,80	4,70	3,10
E2		6,70	1,80	2,80	2,50
E3		26,10	13,30	14,90	20,70
EFT		4,00	0,60	0,80	1,20
TE		54,20	78,90	75,30	70,30
Totale		100,00	100,00	100,00	100,00

Legenda: F pagine con figura, T pagine con tabelle, E pagine con equazioni, E1 pagine con 1 equazione, E2 pagine con 2 equazioni, E3 pagine con 3 o più equazioni, EFT pagine con equazioni, figure e tabelle, TE pagine di solo testo.

2. Analisi dei contributi apparsi sulla rivista: descrizione ed interpretazione

E opportuno precisare innanzitutto che le valutazioni che seguono hanno avuto origine dalla riflessione che i lavori pubblicati hanno suggerito e ad esse si limitano. Sono queste considerazioni ad essere qui proposte, al fine di verificare lo stadio di quel programma che la Rivista stessa si proponeva, programma per il quale quattro anni sono davvero pochi, e che a maggior ragione è aperto a suggerimenti e modifiche.

⁶ Si tratterebbe di analizzare almeno i criteri di quantificazione dello strumento matematico e la sua adeguatezza concettuale rispetto agli argomenti trattati.

A proposito dei contributi apparsi su questa Rivista, è possibile utilizzare alcune linee interpretative che distinguono i lavori che si rifanno all'approccio classico, quelli relativi all'approccio neoclassico e quelli infine che possono essere identificati come un insieme di lavori di riferimento keynesiano.

Tab.3: Schema di contributi di economia reale e monetaria pubblicati su *Economia Politica* dal n.1/1984 al n.3/1987 secondo la classificazione del *Journal of Economic Literature* (*) e distinti approcci teorici

<i>Classificazione J.E.L.</i>	<i>Approccio classico</i>	<i>Approccio neoclassico</i>	<i>Approccio di riferimento Keynesiano</i>
020 General Economic Theory	14		
021 General Equilibrium Theory		8	
022 Microeconomics		9	
023 Macroeconomics		2	7
024 Welfare		1	
026 Social Choice		2	
111 Economic Growth	1		
311 Domestic Monetary and Financial Theory Theory and Policy			4
322 National Government Expenditure and and Budgeting			1
611 Market Structure, Industrial Organization and And Corporate Strategy		1	
621 Technological Change, Innovation Research and Development		1	
821 Labor Market		3	
<i>Totale contributi</i>	<i>15</i>	<i>27</i>	<i>12</i>

(*) In questa tabella non sono stati considerati i contributi appartenenti alla classificazione JEL 031 e 036

Ai nostri fini questa distinzione usuale ha lo scopo di individuare i temi di fondo, le rispettive comunanze, le prospettive di argomenti della ricerca che spesso nascono da identiche curiosità scientifiche e sono poi frammentati in metodi, linguaggi e approcci diversi. Poiché l'eclettismo e la specificità di taluni contributi non troverebbero valorizzazioni appropriate nei criteri adottati in questa nota, può risultare utile soffermarsi brevemente su quelli che sembrano gli elementi di comunanza che attraversano i diversi lavori e costituiscono dunque, pur nella diversità di trattazione, delle vere e proprie linee di ricerca all'interno e attraverso i diversi approcci.

2.1 Approccio classico

È possibile iniziare esaminando i vari contributi collocabili nell'ambito dell'approccio classico, in senso lato le teorie del sovrappiù. Essi trattano principalmente alcune tematiche centrali della teoria economica, la teoria della distribuzione, la teoria della produzione e la teoria del valore e dei prezzi, concentrandosi al contempo su temi quali la crescita, l'inflazione, il progresso tecnico. Queste distinzioni, oltre a stimolare la riflessione sulla limitata articolazione di temi affrontati da questi lavori, consentono anche di individuare uno degli elementi di comunanza di tali contributi: sul piano metodologico l'attenzione è posta infatti sulla possibilità di rappresentare le configurazioni di lungo periodo di un sistema economico, confrontando poi le differenti posizioni mediante l'impiego dell'analisi multisetoriale. Essi hanno ribadito la necessità di un'analisi congiunta della sfera della distribuzione e di quella dei livelli di attività, enfatizzando il ruolo della domanda aggregata e delle differenti propensioni al risparmio dei lavoratori e dei capitalisti, sia per i loro effetti sulla distribuzione dei redditi, sia per la determinazione della crescita economica.

La *prima linea* di ricerca è dunque rappresentata in particolare dal tema della distribuzione del reddito e del ruolo che essa assume in funzione della crescita economica. L'analisi condotta nei diversi lavori ha prestato attenzione al conflitto distributivo e ai suoi mutamenti, non concentrandosi esclusivamente sul conflitto classico tra capitalisti e salariati e approfondendo invece le possibili diverse forme che esso assume. Un primo tentativo è quello di ridefinire una conflittualità che muta al mutare delle stesse configurazioni d'interessi delle diverse classi sociali. In questo caso, alla luce della storia del pensiero economico e della possibile complementarità tra categorie marginaliste e categorie classiche, taluni autori si sono interrogati su quali possono essere i risultati in termini di distribuzione della sensibilità di tali categorie ad interessi di classe o ad interessi commerciali. Un secondo tentativo, posto su di un piano diverso dal primo, ha proposto l'esame del conflitto intracapitalistico tra capitalisti esteri e capitalisti nazionali quale risultato di un fenomeno di inflazione importata in presenza di vincoli nei conti con l'estero. Quest'ultimo tentativo di

ridefinizione delle categorie distributive propone tra l'altro un'analisi delle modalità con le quali gli aggiustamenti che avvengono nella sfera prezzi - distribuzione impongono simmetrici aggiustamenti nella sfera delle quantità, con effetti significativi sulle possibilità interne di crescita del sistema. Tale analisi intende quindi proporsi anche come rinnovata rappresentazione delle possibili relazioni tra sistema dei prezzi e sistema delle quantità. Le relazioni individuate non presentano tuttavia quel carattere di interdipendenza proprio di uno schema walrasiano, ma sono di natura causale: il sistema dei prezzi interagisce con quello delle quantità solo mediante la distribuzione del reddito ed in nessun caso risulta una determinazione simultanea dei prezzi di produzione e delle quantità di merci prodotte.

La *seconda linea* di ricerca individuata è rappresentata dall'analisi della struttura temporale dei processi di produzione con capitale fisso o, alternativamente, con mezzi di produzione non producibili. La rilevanza teorica di tale tema deriva principalmente dalla necessità di individuare la metodologia più appropriata per una analisi della dinamica di un sistema economico. In tale ambito è stata complessivamente ribadita la generalità del metodo basato sugli schemi multisettoriali, in questo caso finalizzato all'analisi della transizione tra tecniche produttive differenti, anche al di fuori dell'ipotesi di pieno utilizzo della capacità produttiva esistente e di completo sfruttamento delle potenzialità di crescita dell'economia. I vari contributi hanno enfatizzato la rilevanza della dimensione temporale della struttura del processo di produzione, sollecitando il passaggio dall'analisi statica all'analisi dinamica al cui centro è sempre posto il processo di accumulazione del prodotto netto. Anche a questo fine è stata suggerita una rinnovata impostazione analitica al cui centro sono poste non tanto le connessioni fra le merci prodotte, ma piuttosto le connessioni fra le tecniche produttive. Ciò ha portato, nell'ambito dell'approccio delle teorie del sovrappiù, alla elaborazione di schemi teorici che, rappresentando il sistema economico come «tecnologia globale», si rivelano adatti ad analizzare gli effetti esercitati sulla distribuzione dei cambiamenti delle tecnologie, cambiamenti dovuti non solo al progresso tecnico ma anche ai mutamenti nei livelli di attività del sistema nel suo complesso. In questi schemi le soluzioni del sistema prezzi - distribuzione non dipendono unicamente dal valore fissato esogenamente di una variabile distributiva, data la tecnologia esistente, ma anche dalla scala di produzione e dalla struttura delle tecniche produttive. Infatti è l'ordine di efficienza dei processi produttivi che muta al variare della variabile distributiva esogena e pertanto variazioni nella distribuzione modificano il sistema dei prezzi anche indirettamente, tramite mutamenti del sistema delle quantità. La prospettiva di ricerca indicata diventa allora l'esame delle interazioni tra tecnologie globali, livelli di attivazione e saggio di accumulazione in una economia in crescita non equilibrata.

Le due linee di ricerca propongono quindi importanti elementi di riflessione sulle possibili complementarità tra teoria della distribuzione e dei prezzi e teoria dei livelli di attività, individuando nelle tematiche della crescita economica il terreno più fertile sul quale verificare le possibilità di coniugare l'esame delle configurazioni che può assumere la domanda globale con l'analisi della riproducibilità del sistema economico nel lungo periodo. I contributi apparsi sulla Rivista, se da un lato ribadiscono la rilevanza della fondamentale distinzione sraffiana tra approccio classico e approccio neoclassico, il primo centrato sulla rappresentazione del sistema di produzione e di consumo come processo circolare ed il secondo caratterizzato dalla unidirezionalità della relazione fra fattori di produzione e beni finali, dall'altro invitano a riconsiderare nell'ambito delle teorie del sovrappiù l'opportunità di trattare separatamente la determinazione dei prezzi, della distribuzione e dei livelli di attività mediante distinti modelli teorici.

2.2 Approccio neoclassico

Dopo le valutazioni sui contributi che si rifanno ad un approccio classico, può risultare di interesse e di stimolo andare ora ad indagare come si collocano e si caratterizzano quei lavori che possono essere ascritti all'area neoclassica. Dalla tab. 3 presentata in precedenza si nota in questo caso che tale approccio può essere indubbiamente individuato, per il numero e la articolazione dei temi, come quello preminente. Esso si potrebbe in realtà ripercorrere alla luce di distinzioni tradizionale, differenziando ad esempio le analisi di equilibrio economico generale, le analisi di equilibrio parziale, le implicazioni in termini di economia del benessere.

E possibile tuttavia, senza certo negare l'utilità delle precedenti esemplificazioni, enucleare in questa area almeno tre distinte linee di ricerca *la cui comune caratteristica* è quella di analizzare i comportamenti e le scelte degli agenti economici; linee *i cui risultati* però, solo in parte costituiscono delle giustificazioni a livello microeconomico di risultati già noti a livello macroeconomico: essi possono invece rappresentare il presupposto sia per dimostrare la adeguatezza dell'economia di mercato partendo da ipotesi microeconomiche diverse da quelle tradizionali, sia per ritrovare e giustificare, a livello aggregato e su adeguate basi microeconomiche, lo spazio e l'efficacia di politiche economiche in un contesto neoclassico.

La *prima linea* sulla quale si sono concentrati questi contributi ha riguardato il ruolo della moneta nei modelli di equilibrio economico generale. La *seconda linea* tratta della teoria della produzione nei suoi diversi aspetti teorici ed applicati. La *terza linea* infine, concerne più direttamente le relazioni tra comportamento dei singoli agenti e risultati aggregati.

Lungo la *prima linea* è stata posta in discussione la possibilità di introdurre la moneta come riserva di valore nei modelli di equilibrio economico generale: a tal fine è risultato interessante

l'utilizzo di modelli a generazioni sovrapposte, dove la moneta rappresenta in senso lato un titolo di credito verso le generazioni future mediante il quale si realizzano scambi netti tra generazioni. Ciò ha fatto emergere il problema della definizione dell'orizzonte temporale del sistema economico, le cui caratteristiche strutturali infatti, si traducono, ma non si esauriscono, nelle scelte di analisi relative ad un orizzonte temporale di un'economia monetaria. Attraverso queste viene proposto in realtà il problema dell'efficienza del sistema competitivo quale risultato dell'introduzione di una struttura temporale infinita ed emergono pertanto gli interrogativi sullo spazio e inefficacia delle politiche monetarie e fiscali. Entrambe infatti sembrano trovare un ruolo più ampio nei modelli a generazioni sovrapposte, anche in presenza di concorrenza perfetta ed aspettative razionali, poiché le ipotesi assunte non sono sufficienti a garantire la ottimalità paretiana del sistema economico.

La *seconda linea* di ricerca concerne la teoria della produzione, sviluppandone taluni importanti elementi teorici ed applicati. Essa ha presentato, sul piano teorico, le possibili evoluzioni della teoria duale della produzione mediante l'analisi delle relazioni tra rappresentazioni della tecnologia e valutazioni dell'efficienza a livello d'impresa. Emerge attraverso questa analisi l'utilizzo di quel principio fondamentale della rappresentazione duale della produzione, secondo il quale la funzione di costo di un'impresa raccoglie tutti gli aspetti economicamente rilevanti della tecnologia. Oltre a questi aspetti di natura teorica, sono stati sollevati anche i problemi di coerenza teorica e realismo delle ipotesi quando si vogliono sottoporre a verifica empirica modelli alternativi di domanda dei fattori produttivi, in presenza di ipotesi diverse circa le funzioni di produzione o le funzioni di costo.

Anche gli interrogativi circa l'approccio neoclassico alla produzione sono rappresentati in questa seconda linea di ricerca: essi si ritrovano nelle riflessioni generate dal modello di produzione a flussi e fondi la cui importanza teorica - analitica, già ampiamente esaminata in sedi diverse, pone in discussione e certamente travalica gli stessi confini dell'approccio neoclassico. In questo caso, l'esplicita introduzione del tempo di produzione e la conseguente analisi della presenza, durata e irreversibilità degli input durevoli nel processo produttivo, hanno permesso di sviluppare in questa Rivista importanti spunti di riflessione sul processo di formazione dei costi unitari complessivi e sul ruolo del fattore coordinazione nel processo produttivo; tali riflessioni hanno a loro volta introdotto talune considerazioni critiche sulle stesse fonti dell'efficienza produttiva e sulla relazione tra efficienza e scala produttiva.

Nella *terza linea* infine sono da sottolineare tutti quegli elementi della riflessione teorica neoclassica che si propongono di descrivere esiti macroeconomici partendo da ipotesi microeconomiche: vi rientrano ovviamente quelle riflessioni sul fondamento microeconomico della

macroeconomia che tentano di affrontare e risolvere i problemi macro sulla base di modelli disaggregati.

La discussione sviluppata ha interessato in questo caso soprattutto le assunzioni teoriche del processo di aggiustamento dei prezzi e le loro implicazioni; si è distinto ad esempio, tra modelli in cui la rigidità dei prezzi viene semplicemente assunta dall'esterno e modelli nei quali tale rigidità è il risultato del comportamento razionale degli agenti che operano sulla base di specifiche congetture. L'attenzione si è quindi concentrata sia sull'analisi delle soluzioni di equilibrio non-walrasiano in modello a prezzi fissi, sia sulle problematiche relative all'esistenza dell'equilibrio in presenza di produzione e della moneta come riserva di valore. Si sono proposti dunque da un lato, una traduzione formale del processo di aggiustamento dei prezzi alternativo rispetto a quello tradizionalmente proposto dalla letteratura sul disequilibrio e dall'altro, un aggiornamento delle discussioni sul ruolo del *real balance effect* in modelli a prezzi flessibili con produzione e moneta come riserva di valore.

In quest'ultima linea sono dunque presenti, soprattutto sul piano del metodo utilizzato, specifiche concezioni dei rapporti micro/macro, concezioni che coinvolgono in realtà tutti i problemi di scientificità, coerenza e autonomia della macroeconomia così come quelli della relazione tra modelli, analisi e politica.

2.3 Approccio di riferimento keynesiano

Mentre dunque all'interno dell'area neoclassica è possibile ordinare i diversi contributi secondo criteri consolidati, ben più difficile risulta effettuare la stessa operazione sull'area di riferimento keynesiano. Quest'ultima sembra complessivamente caratterizzata per il numero dei lavori e per l'articolazione dei temi trattati nella Rivista come un'area di riflessione la cui presenza «quantitativa» è inferiore sia a quella dell'area classica, sia soprattutto a quella dell'area neoclassica. Al suo interno inoltre buona parte dei contributi ha carattere microeconomico e tratta soprattutto aspetti monetari del sistema economico.

La nota predominante dei diversi lavori è data dall'analisi delle interazioni tra caratteristiche di comportamento dei diversi operatori e settori economici: si ritrovano così le riflessioni hicksiane e non sul modello IS-LM e le analisi sul ruolo e le forme del credito e della moneta nel finanziamento dell'attività economica. Tale predominio pone quest'area di analisi così come risulta caratterizzata in questa Rivista al confine con l'area neoclassica, cercandone il superamento più sul piano dei risultati ottenuti che non su quello metodologico e di impostazione teorica: un utile esempio in tal senso è dato dal frequente utilizzo della nozione di equilibrio temporaneo, mentre solo in pochi casi

l'ambito di riflessione keynesiano viene posto quale alternativa metodologica e teorica rispetto all'ambito neoclassico.

In questa area viene frequentemente posta in discussione la metodologia di costruzione dello schema IS-LM per la difficile convivenza di stock e flussi, l'assunzione di prezzi fissi, il trattamento delle aspettative, la struttura informativa posseduta dagli agenti. L'esigenza, più volte espressa, di tenere conto in misura adeguata delle caratteristiche di comportamento dei vari operatori e settori, secondo la quale non solo le grandezze flusso ma anche le grandezze stock hanno un ruolo cruciale, costituisce in realtà una *prima vera e propria linea di ricerca* che attraversa orizzontalmente i diversi contributi. Il tradizionale modello IS-LM viene in questo caso posto in discussione sia per la sua inadeguatezza rispetto a tale esigenza generale, sia in particolare per la trattazione delle scelte di risparmio e della composizione del portafoglio. Ecco allora che da un lato, diventa cruciale nelle riflessioni su questo modello il problema della dimensione temporale e la connessa nozione di equilibrio, di come dunque equilibrio e cambiamento possono convivere rispetto alla periodizzazione utilizzata; in modo speculare si collocano d'altro lato, la definizione del comportamento degli operatori, le interazioni delle loro decisioni ed il ruolo dei saldi finanziari.

Mentre questa prima linea di ricerca può essere inserita, pur con qualche perplessità, nelle riflessioni di riferimento keynesiano, interrogativi di rilievo pone invece la collocazione della *seconda linea di ricerca* che emerge dai contributi pubblicati: essa è rappresentata dalla spiegazione dell'esistenza di equilibri di sottoccupazione mediante l'inserimento di ipotesi non walrasiane sulle condizioni di informazione degli agenti economici, condizioni di cui viene valutata la rilevanza teorica nell'ambito di problematiche macroeconomiche. Da questa linea infatti possono scaturire spunti di riflessione che contribuiscono al dibattito sulla rilevanza di risultati macroeconomici keynesiani ottenuti in ambiti teorici diversi da quello keynesiano.

Questa impostazione non sembra risolversi nella Rivista in una semplice riproposizione o in un approfondimento di quelle analisi teoriche condotte negli anni settanta che, richiamandosi all'equilibrio economico generale, ponevano sostanzialmente il problema dei fondamenti microeconomici dei risultati macroeconomici. Essa si sostanzia anche nel tentativo di proporre spiegazioni dell'esistenza di equilibri di sottoccupazione sulla base di elementi teorici non walrasiani, esaminando il comportamento degli agenti economici in presenza di incertezza e di informazione imperfetta e la convenienza ad adottare contratti tra le parti in specifici mercati: rilievo specifico assumono nella rivista le valutazioni sull'inserimento di tali relazioni all'interno di modelli macroeconomici con aspettative razionali.

La riflessione teorica condotta su questi schemi interpretativi e sulla modellistica proposta ha certamente enfatizzato taluni caratteri di novità dell'analisi del comportamento dei singoli operatori

rispetto alla precedente letteratura sulle microfondazioni della macroeconomia. Tuttavia alcuni autori non hanno trascurato di mettere in risalto i motivi di insoddisfazione teorica circa l'assunzione di ipotesi di comportamento in alcuni casi non legittimate teoricamente, che spesso risultano ad hoc, tanto da rendere spesso insoddisfacente l'endogenizzazione di comportamenti economici che possono spiegare l'esistenza di rigidità del vettore dei prezzi.

In realtà, non sono soltanto questi ultimi contributi a proporre interrogativi sui confini e le complementarità dei diversi approcci presenti nella Rivista. E' lo stesso insieme dei lavori in essa apparsi sia di orientamento neoclassico che di riferimento keynesiano che, enfatizzando la funzione del comportamento dei singoli agenti e del loro interagire, invita alla riflessione sul ruolo di risultati teorici nuovi rispetto al metodo e al quadro complessivo. Ciò a sua volta deve però tenere conto, per il filone neoclassico, della collocazione dei contributi nel più recente dibattito internazionale e, per i filoni classico e keynesiano, della limitata articolazione dei temi trattati. Ne risultano evidenziati la labilità del confine dell'approccio neoclassico rispetto a quello keynesiano, l'assenza quasi completa di contributi interpretabili come riflessioni post-keynesiane⁷, la mancanza di lavori sulle radici marshalliane e sui confini del pensiero di Keynes rispetto alle interpretazioni successive.

E proprio la compresenza, in ambiti teorici diversi, di nuovi risultati e delle relative difficoltà nel caratterizzarne i canoni metodologici a qualificare ulteriormente le sollecitazioni proposte. Esse infatti non possono che essere associate ad una riconsiderazione profonda di talune specificità dell'approccio teorico italiano, secondo il quale, a nostro avviso, le analisi più aggiornate non possono essere disgiunte dalla coscienza che teorie, idee cardine e metodi diversi convivono con le ragioni storico - sociali del loro emergere.

3. Alcune riflessioni sulle prospettive

L'attenzione potrebbe cadere su tre elementi ampiamente presenti nel dibattito internazionale: attorno ad essi sono emersi alcuni spunti di riflessione soprattutto nelle rassegne della Rivista, ma che solo in pochissimi casi hanno costituito argomenti di dibattito. Tali elementi peraltro svolgono la duplice funzione di far riflettere sia sul quadro interpretativo proposto in precedenza, sia sullo stato del dibattito in Italia, ovvero se esso offra rispetto al dibattito internazionale elementi di diversità «strutturale» o «congiunturale». Queste riflessioni si concentrano su tre temi: la problematica informativa, quella istituzionale, le tematiche di ricerca relative al cambiamento tecnologico e alla crescita. Essi, pur distinti almeno in prima approssimazione, trovano il loro

⁷ Tale termine viene qui utilizzato nel senso indicato da Robinson (1979).

elemento di comunanza nella diffusa impressione che essi tendano a ridurre il sistema economico ad un insieme di casi specifici.

3. 1 La problematico informativa

Sul *primo tema*, l'interrogativo riguarda i suggerimenti provenienti dagli sviluppi analitici della problematico informativa rispetto al funzionamento del sistema economico e all'analisi dei problemi economici. Nell'uno e nell'altro caso si può notare che l'ipotesi di perfetta informazione si riferisce soltanto ad uno dei possibili insiemi informativi che caratterizzano il sistema economico: la stessa introduzione di assunzioni alternative può fornire nuove prospettive per l'analisi delle basi micro della macro, una maggiore attenzione al grado di realismo delle ipotesi nell'analisi di taluni mercati, una sensibilità diffusa ai problemi di coordinamento della attività economica che non possono più essere risolti in maniera tradizionale attraverso transazioni di mercato mediate dal prezzo. Il problema non sembra però generalmente riconducibile alla introduzione di «assunzioni alternative». Siamo infatti di fronte ad analisi di possibili strutture informative e dei loro costi dove l'elemento di rilievo è dato dalle scelte di strutture informative ottimali basate su principi di massimizzazione⁸. Questo approccio, pur non costituendo l'unico modo con il quale la teoria economica ha trattato il problema dell'informazione in questi ultimi anni, ha sviluppato l'esame del comportamento economico in presenza di incertezza, esemplificando situazioni dove l'acquisizione di informazioni viene interpretata come concreta possibilità di riduzione dell'incertezza⁹. In questo caso allora il problema è ricondotto all'esame del comportamento economico governato non solo dal prezzo, ma dall'insieme delle variabili informative. Pertanto anche lungo linee neoclassiche di analisi il riconoscimento delle caratteristiche specifiche attribuite all'informazione (indivisibilità e appropriabilità limitata), del suo valore economico, della sua distribuzione e dei suoi mutamenti nel tempo sembra porre interrogativi importanti sulla nozione di efficienza d'impresa e sulle funzioni svolte dal mercato¹⁰.

Contemporaneamente a questo ambito di ricerca mirato a trattare il problema dell'informazione in campo neoclassico, l'adozione di una prospettiva d'analisi informativa¹¹ - che vorrebbe differenziarsi sia dagli usuali modelli concorrenziali sia dai modelli con informazione imperfetta¹² - sembra suggerire riflessioni altrettanto importanti che attraversano orizzontalmente diverse branche

⁸ Si veda Arrow (1985).

⁹ Arrow (1984).

¹⁰ Si veda Arrow (1984, pp. 142-151).

¹¹ Stiglitz (1985).

¹² Su queste differenze, almeno per quanto riguarda la relazione qualità-prezzo si veda Stiglitz (1987, Part III).

della teoria economica, alterando sia la tradizionale visione del funzionamento del sistema economico, sia gli approcci all'analisi stessa dei problemi economici¹³.

Un esempio di tali alterazioni che coinvolge gli aspetti micro e macro del sistema economico è dato da quelle situazioni in cui i servizi offerti ed i beni prodotti sono eterogenei¹⁴: in questo caso i prezzi non rappresentano semplicemente indici di scarsità e mezzi di efficiente allocazione delle risorse. La funzione dei prezzi diviene al contempo quella di trasmettere e selezionare informazioni ai singoli agenti, di influenzarne i comportamenti. Gli stessi agenti generalmente possono essere considerati *price maker* in quanto essi controllano i prezzi di offerta dei loro servizi o prodotti, essendo i soli a conoscerne il rendimento effettivo; essi inoltre tendono a minimizzare i costi per unità di efficienza e non semplicemente i costi totali come la teoria tradizionale prevede. In queste circostanze è la funzione stessa dei prezzi ad arricchirsi¹⁵, venendo a svolgere un ruolo molto più ampio ed articolato di quanto tradizionalmente previsto.

Seppure poste in relazione a problemi diversi, queste annotazioni rivelano in realtà taluni elementi di forza e di debolezza della problematica informativa che possono essere esemplificati a livello micro e a livello macro.

A livello microeconomico uno degli elementi di rilievo è dato dalla possibilità di introdurre diverse strutture informative, l'analisi della tipologia, del costo e della distribuzione delle informazioni. Ciò significa proporre risultati che derivano dalla scelta di strutture decisionali ottimali data la struttura informativa ipotizzata, ma anche in altri casi analizzare le implicazioni dell'adozione di una prospettiva informativa sulle nozioni di equilibrio, concorrenza, ottimalità e su altri concetti chiave della tradizione microeconomica neoclassica¹⁶. Sarebbe dunque riduttivo interpretare tali elaborazioni soltanto come un adeguamento ed estensione della teoria neoclassica ai problemi di coordinamento, specializzazione e natura diversa dei segnali economici anche se queste stesse elaborazioni non sembrano però in grado di uscire da tale sistema teorico, proponendo in realtà approcci diversi a problemi specifici, ma rimanendo ad essi limitati.

A fronte di ciò, è proprio prendendo ad esempio la teoria dell'impresa che è possibile osservare sviluppi importanti¹⁷ in tema di informazioni. Sviluppi tanto più rilevanti quanto più essi non solo sollevano rilievi critici alla teoria neoclassica tradizionale dell'impresa, ma propongono anche un approccio ai problemi informativi i cui risultati, da un lato, mutano il ruolo e i confini

¹³ Stiglitz (1985, p. 22).

¹⁴ Si veda la tassonomia dei modelli proposta da Stiglitz (1987) su questo argomento.

¹⁵ Si noti in questo caso la differenza sia rispetto alla letteratura che sottolineava il ruolo delle quantità nella raccolta - trasmissione delle informazioni, sia rispetto a quanto evidenziato in precedenza nella trattazione di Arrow (1984) dove le informazioni sono equiparate a variabili diverse dal prezzo.

¹⁶ Si pensi ad esempio alle proposizioni di base dell'analisi di concorrenza perfetta, al concetto di benessere economico, alla teoria dell'impresa.

¹⁷ Il riferimento è all'approccio della Carnegie School; si veda Simon (1979).

dell'informazione e, dall'altro, sostituiscono l'organizzazione come oggetto di analisi alla entità individuale. All'informazione, intesa prima come semplice componente dell'«ambiente tecnologico», vengono attribuite caratteristiche psicologiche legate all'ambiente in cui si trova ad operare l'unità decisionale; ecco allora l'analisi della logica e modalità del processo decisionale¹⁸ da un lato e la disamina dei processi informativi¹⁹ dall'altro, introducendo come soggetto dell'agire economico non tanto entità individuali, quanto piuttosto le organizzazioni.

Questo percorso, che ha all'origine, come è noto, la nozione di razionalità limitata contrapposta alla razionalità perfetta di fonte neoclassica, contiene in realtà una critica rilevante sia all'approccio informativo di origine neoclassica sia agli strumenti economici attraverso i quali l'economia tradizionale ha cercato di incorporare i problemi informativi²⁰.

L'informazione neoclassica è infatti soltanto una caratteristica aggiuntiva dell'«ambiente tecnologico» in cui si prendono le decisioni; viene mantenuto in tal modo il potere preduttivo di una teoria, potere che deriva semplicemente dalla caratterizzazione adeguata dell'ambiente e dall'assunzione di perfetta razionalità: sono questi due elementi infatti a determinare il comportamento.

Le teorie comportamentistiche, basate sulla nozione di razionalità vincolata, non possiedono tale pur affascinante semplicità ma interpretano le informazioni come attributi specifici del soggetto decisionale, che opera in ambiti organizzativi complessi.

I costi e i vantaggi delle diverse forme organizzative trovano una delle loro radici nelle caratteristiche e nel valore economico e decisionale delle informazioni e quindi, accanto ad esse, si sviluppa l'analisi del ruolo economico di tali forme organizzative e istituzionali e delle loro trasformazioni, ruolo che difficilmente può essere riconosciuto agli agenti impersonali della teoria tradizionale.

Oltre a questi elementi microeconomici, l'applicazione della problematica informativa è risultata particolarmente estesa a livello macroeconomico. Essa ha comportato la specificazione di modelli che hanno analizzato il mercato del lavoro, il mercato dei capitali e il mercato dei prodotti, modelli che, partendo da principi microeconomici che definiscono le specifiche condizioni informative in cui si trovano gli agenti, hanno cercato di fornire adeguate spiegazioni della disoccupazione, del razionamento del credito, della rigidità di prezzi e salari.

¹⁸ Si vedano le argomentazioni di Simon (1979) secondo le quali la teoria delle decisioni è un «territorio» importante della scienza economica.

¹⁹ Dalla formazione e distribuzione dell'informazione fino all'impiego di tecnologie informatiche e alla ricostruzione della logica di funzionamento del calcolatore.

²⁰ Si vedano in tal senso le critiche rivolte da Simon al modo in cui la teoria neoclassica ha cercato di tenere conto di taluni elementi comportamentali attraverso la *search information theory*, le aspettative razionali, la teoria statistica delle decisioni, la teoria dei giochi; si veda Simon (1979, pp. 504-506).

L'attenzione potrebbe essere posta ad esempio su quei contributi che hanno dato luogo a una tipologia di modelli basati sulla teoria dei contratti impliciti e sviluppati assumendo asimmetria informativa. Critiche diffuse hanno infatti sottolineato come tali lavori, sviluppati in un contesto neoclassico, sono giunti a risultati che dipendono fortemente da ipotesi ad hoc assunte senza una sufficiente legittimazione teorica, come nel caso del diverso grado di avversione al rischio degli agenti²¹. Questi rilievi critici sono in realtà il presupposto di ulteriori contributi, ancora in pieno sviluppo²², nei quali sono gli elementi socio - istituzionali a giocare un ruolo determinante nella caratterizzazione del processo decisionale. In questo caso pertanto, siamo in presenza di taluni tentativi di trattare l'informazione non tanto come particolare caratterizzazione «tecnologica» dell'ambiente economico, ma di introdurla quale componente socio - istituzionale dello stesso comportamento economico in una prospettiva macroeconomica. Sono dunque i lavori basati sulla rilevanza dei fattori socio - istituzionali che sembrano offrire potenzialità interpretative notevoli per le connessioni con il filone istituzionalista ed i più recenti approcci sviluppati nel campo delle relazioni industriali.

3.2 La problematico istituzionale

E' possibile quindi individuare sul terreno delle forme organizzative e dei comportamenti una stretta connessione tra la problematica informativa e quella istituzionale. Quest'ultima infatti, partendo da una concezione di scienza economica intesa come area di ricerca che interagisce con la scienza della politica, la sociologia e la psicologia, enfatizza il ruolo svolto da particolari regole di comportamento sociale, individuale e/o di gruppo, nella definizione delle relazioni e delle transazioni di mercato, analizzando il ruolo economico delle istituzioni. Queste ultime sono rappresentate da quell'insieme di norme che regolano il vivere sociale e vengono poi interpretate come quell'insieme di diritti e obblighi che influenzano singoli agenti o gruppi sociali che condividono un medesimo status. Questo insieme può assumere la forma sia di convenzioni o norme di comportamento economico che di contratti impliciti od espliciti adottati nei singoli mercati. Le particolari forme organizzative prescelte tendono a proporsi in alcuni casi come veri e propri sostituti delle relazioni mediate dal mercato in ragione delle imperfezioni che caratterizzano quest'ultimo. Ad esempio, l'adozione di un particolare schema istituzionale che presenta un costo di transazione positivo è determinata dal fatto che in un sistema caratterizzato da incertezza ed

²¹ Ovviamente tali rilievi non riguardano solo le ipotesi sull'avversione al rischio degli agenti, ma coinvolgono la stessa spiegazione dell'esistenza di contratti impliciti da un lato, e l'interpretazione di equilibri non walrasiani dall'altro; al riguardo si veda Azariadis-Stiglitz (1983).

²² Si fa qui riferimento a due specifici approcci (*adverse selection model* e *gift exchange model* della letteratura denominata *efficiency wage*: si vedano i lavori contenuti nella recente raccolta Akerlof-Yellen (a cura di) (1986).

informazione imperfetta gli agenti economici non considerano separatamente i costi di produzione e di transazione, tendendo a minimizzare la loro sommatoria: la scelta della tecnica e la scelta dell'istituzione appropriata vengono allora compiute contestualmente. In generale, le varie tipologie di modelli sviluppate nell'ambito del filone istituzionalista si fondano sull'esistenza di un codice di comportamento che i singoli agenti intendono seguire nel mercato e sull'ipotesi che questi ultimi siano soggetti ad una perdita di reputazione qualora tale codice di comportamento venga infranto. Tale codice di comportamento, che è peraltro un risultato endogeno al modello determinato da norme sociali storicamente determinate, viene adottato dai singoli agenti nonostante esso comporti la rinuncia a vantaggi monetari individuali che potrebbero essere acquisiti infrangendo determinate regole. La persistenza nel tempo del codice di comportamento adottato da specifici gruppi sociali che operano all'interno di singoli mercati è assicurata dal fatto che il costo associato alla trasgressione delle regole condivise socialmente è superiore al costo associato alla loro accettazione.

Nell'ambito dell'impostazione istituzionalista possono essere individuati due distinti filoni di ricerca, che sono complementari sotto certi aspetti ed in concorrenza sotto altri²³. Un primo filone si collega al modello di razionalità limitata che privilegia un approccio istituzionale - descrittivo, considerando, in luogo delle procedure basate sull'ipotesi di perfetta razionalità, altre procedure decisionali basate sulla ricerca di scelte soddisfacenti, sulla natura delle relazioni di autorità ed organizzativi, sui meccanismi di apprendimento e di adattamento. Un secondo filone tende invece più semplicemente a riformulare la teoria tradizionale al fine di tenere conto della struttura normativa e sociale all'interno della quale gli agenti economici effettuano le transazioni di mercato; il comportamento di tali agenti viene così determinato non solo sulla base di specifiche ipotesi circa la razionalità individuale, ma anche dal tipo di ambiente istituzionale prevalente. Tuttavia, pur partendo dal modello di scelta razionale dei singoli individui ed inserendovi il grado di adozione del codice di comportamento sociale e quello di reputazione sociale dell'individuo, questo filone giunge a risultati teorici nei quali i vincoli istituzionali svolgono un ruolo fondamentale, non contemplato dalla teoria tradizionale. Un elemento di comunanza tra questi due filoni può essere rintracciato nel fatto che entrambi concentrano l'analisi non tanto sui fattori economici che determinano l'oggetto del processo decisionale (decidere che cosa), ma piuttosto sulle forze economiche, sociali ed istituzionali che intervengono nel definire le modalità con le quali il processo decisionale viene condotto (decidere come). Gli elementi di novità teorica non devono così essere rintracciati solo sul piano dei risultati, ma soprattutto su quello del metodo e della impostazione teorica. Infatti tali risultati derivano dal non avere adottato esclusivamente un concetto di razionalità individuale, ma

²³ Su questi aspetti si veda Simon (1979).

dall'aver considerato anche l'esistenza di una razionalità che travalica il singolo individuo e che lo interpreta come appartenente ad uno specifico gruppo sociale.

L'applicazione di tale impostazione a diverse aree della scienza economica ad esempio, alla teoria dell'impresa e dell'organizzazione industriale, a quella del consumatore, dello sviluppo e del mercato del lavoro, cioè nell'ambito di una analisi parziale risulta negli anni recenti molto diffusa²⁴. Essa consente di spiegare endogenamente la convenienza economica ad adottare politiche che prevedono rigidità del vettore dei prezzi e flessibilità del vettore delle quantità al presentarsi di shock reali c/o monetari. Le politiche di prezzo, infatti, se da un lato non possono ignorare i risultati del mercato ed essere completamente indipendenti dalla considerazione delle quantità offerte e domandate, dall'altro non possono neppure essere formulate al di fuori di norme di comportamento sociale la cui violazione si dimostra particolarmente costosa. L'apporto teorico di queste componenti del filone istituzionalista appare particolarmente rilevante per l'analisi macroeconomica: mediante il riconoscimento della centralità del contesto istituzionale all'interno del quale operano gli agenti economici e l'esame delle norme di comportamento sociale di singoli gruppi, elementi entrambi non riconducibili all'ipotesi di individualismo metodologico, sembra possibile infatti giungere a spiegare l'esistenza di equilibri macroeconomici keynesiani, integrando aspetti istituzionali ed analisi economica. Nell'interpretazione della natura di tali equilibri non sembrano inoltre emergere quei problemi teorici che accompagnano i risultati ottenuti dalla teoria neoclassica dei contratti impliciti. In quest'ultima, infatti, la rigidità del vettore dei prezzi e la flessibilità di quello delle quantità derivano da un comportamento massimizzante dei differenti agenti economici che si basa su ipotesi ad hoc, assunte per spiegare la necessità di spartire il rischio economico in un ambiente caratterizzato da incertezza ed informazione asimmetrica. Nell'approccio istituzionalista tali rigidità e flessibilità dipendono dal comportamento dei differenti gruppi sociali spiegato sulla base di norme e procedure decisionali che hanno origine in un preciso contesto istituzionale. L'attenzione al ruolo delle istituzioni sociali ed alla struttura delle relazioni organizzativi, scarsamente considerato dalla teoria economica, presenta anche importanti implicazioni sul piano della politica: l'introduzione delle istituzioni negli schemi teorici dell'analisi economica può consentire infatti di derivare dalla teoria economica indicazioni di politica maggiormente fondate sul piano della concretezza storica. Questi modelli quindi sembrano fornire un significativo contributo all'analisi economica sul piano delle proposte teoriche, in quanto sottolineano la complementarità di elementi provenienti da approcci teorici distinti; il loro apporto si dimostra utile anche per il grado di realismo delle ipotesi adottate e per la descrizione di quei vincoli alle relazioni economiche che caratterizzano i vari mercati.

3.3 La problematica tecnologica

Il terzo dei temi individuati è costituito dalle tematiche relative al cambiamento tecnologico ed al ruolo che esso assume nel processo di crescita economica. L'importanza di questi elementi è stata più volte ribadita ed è già stata oggetto di confronti e dibattiti.

In questa nota ci si limita a ricordare che la letteratura economica tradizionale di impostazione sia neoclassica che schumpeteriana sembra essersi caratterizzata in passato nel proporre una netta distinzione tra analisi delle cause del cambiamento tecnologico ed analisi dei suoi effetti sulle variabili reali c/o monetarie del sistema economico, privilegiando questo secondo piano di analisi. Tale netta distinzione è stata conservata anche negli approcci successivi i quali, muovendosi dalle riflessioni critiche che l'impostazione neoclassica e schumpeteriana avevano sollecitato, si sono invece indirizzati verso la costruzione di un quadro di riferimento teorico volto soprattutto all'esame delle cause del processo innovativo. Negli anni più recenti, tuttavia, diversi contributi si rivolgono ad individuare elementi di complementarità tra analisi delle cause ed analisi degli effetti, in alcuni casi mantenendo la distinzione tra i due piani di analisi, in altri invece cercando di fondere mediante l'adozione di un quadro di riferimento teorico il più unitario possibile²⁵. Questo processo, se da un lato non ha certamente portato alla unificazione dei due indirizzi, dall'altro ha tuttavia contribuito ad evidenziare le interconnessioni tra il processo di generazione del cambiamento tecnologico e gli effetti che esso esplica sul sistema economico. Gli approcci più recenti propongono infatti una concettualizzazione del cambiamento tecnologico inteso come un fenomeno che, all'interno di ciascun paradigma tecnologico, si sviluppa endogenamente lungo traiettorie naturali determinate da fattori scientifici e tecnologici e selezionate in base a fattori sociali, economici e istituzionali: il progresso tecnico è caratterizzato dalla cumulatività della produzione e dell'apprendimento di conoscenze tecnico - scientifiche e da una forte complementarità tra i diversi settori.

Questo terreno risulta particolarmente stimolante in quanto propone come oggetti di analisi i fattori che intervengono nella determinazione della velocità, della direzione e della diffusione del cambiamento tecnologico e delle modalità con cui quest'ultimo contribuisce alla crescita economica allentando i vincoli che provengono dalla scarsità relativa delle risorse naturali e delle materie prime. Recenti sviluppi dell'analisi teorica ed applicata hanno in particolare enfatizzato le modalità con le quali il processo di diffusione interviene nella determinazione degli effetti che il cambiamento tecnologico ha sui prezzi, sui livelli di attività del sistema e sul volume di occupazione complessivo. L'attenzione ad alcune caratteristiche centrali del cambiamento

²⁴ In questa analisi dell'applicazione della problematica istituzionale vengono considerati principalmente i risultati del filone di ricerca riconducibili ad esempio ai contributi raccolti in Akerlof (1984).

tecnologico, quali le relazioni di complementarità tra le tecnologie, il carattere cumulativo dei perfezionamenti minori e la loro portata interindustriale²⁶, ha indirizzato la ricerca verso l'analisi dei fattori che sia dal lato offerta che dal lato domanda determinano il sentiero di diffusione delle innovazioni: più precisamente l'obiettivo è quello di spiegare il processo di diffusione sulla base di un comportamento razionale degli operatori economici e delle interazioni tra utilizzatori e produttori di nuove tecnologie²⁷. I più recenti contributi sugli effetti del cambiamento tecnologico tendono ora a ridefinire i modelli teorici sulla base dei risultati raggiunti dalla letteratura sulla diffusione. Quel filone di ricerca che si propone di integrare analisi microeconomica della diffusione delle innovazioni ed analisi macroeconomica degli effetti del cambiamento tecnologico sull'occupazione si muove proprio in questa direzione. Da tale lavoro di ridefinizione ha avuto così origine, ad esempio, una tipologia di modelli a due settori nei quali, sotto ipotesi di derivazione classica sulle decisioni di spesa dei diversi gruppi sociali, viene esaminato l'operare di effetti di compensazione di prezzo, di reddito e moltiplicativi della tecnologia. Un risultato importante che questi modelli consentono di raggiungere è che l'effettivo andamento della domanda di lavoro viene a dipendere non solo dalle caratteristiche della nuova tecnologia²⁸ ma anche dal sentiero di diffusione assunto e dalle modalità con le quali l'adozione della nuova tecnologia modifica la distribuzione del reddito e stimola il processo di accumulazione. In relazione allo studio di tali elementi è da sottolineare una diffusa insoddisfazione rispetto alla capacità interpretativa degli strumenti e delle teorie sviluppati finora. Importanti trasformazioni qualitative e quantitative rendono obsoleto lo strumento tradizionale; la logica «incrementale» si scontra infatti con *trade-off* nuovi e con mutamenti qualitativi profondi nelle direzioni del progresso tecnico, nei comportamenti imprenditoriale, nelle forme organizzative ed istituzionali dell'impresa, nell'impatto delle nuove tecnologie sulle variabili macroeconomiche. Emergono dunque riflessioni importanti sulla adeguatezza del metodo e degli strumenti adottati o sulla mancanza di strumenti alternativi pur in presenza di teorie alternative.

Nella letteratura attuale è possibile così individuare tre indirizzi di ricerca su cui tendono a concentrarsi, con una maggiore intensità e complementarità, contributi sia teorici che empirici: a) l'approfondimento del quadro di riferimento teorico e della modellistica relativa al processo di generazione del cambiamento tecnologico, con particolare attenzione al processo di diffusione; b) l'analisi degli effetti del processo innovativo sul volume e la composizione della produzione e dell'occupazione, con un recupero di elementi di derivazione classica; c) l'individuazione di ambiti

²⁵ In questa direzione si muovono alcuni recenti modelli proposti da Stoneman (1984).

²⁶ Sulla rilevanza di tali caratteristiche si veda ad esempio Rosenberg (1982).

²⁷ Si veda l'esame svolto da Stoneman (1983).

²⁸ Cioè dal livello relativo di intensità capitalistica della nuova tecnologia, secondo le distinzioni tradizionali tra *capital saving* e *labour saving*.

comuni di analisi micro e macro in cui il processo di generazione del cambiamento tecnologico e gli effetti sul sistema economico vengono esaminati adottando schemi interpretativi attenti sia al lato offerta (processo di accumulazione del capitale), sia al lato domanda (composizione della domanda aggregata).

4. Osservazioni conclusive

Il contributo che le problematiche analizzate nel precedente paragrafo possono apportare sembra dunque di estremo rilievo e può essere riletto attraverso alcuni interrogativi: quali informazioni contiene un sistema di prezzi sulla struttura del sistema che lo genera e lo utilizza e in che misura essa vi è rappresentata; quali sono le diverse interazioni tra comportamento o calcolo economico e contesto istituzionale; quale infine, il grado di adeguatezza di teorie e metodi di analisi che da un lato, appaiono insoddisfacenti rispetto ai problemi posti dal cambiamento tecnologico e dall'altro, sembrano racchiudere elementi importanti per una loro possibile evoluzione. Tale contributo richiede innanzitutto di riconsiderare la relazione tra interessi - comportamenti - scelte individuali e risultati aggregati, e di interrogarsi poi su quanto le specificazioni teoriche e le formalizzazioni attuali rappresentino un contributo alla comprensione ed interpretazione del processo economico.

Ecco allora che dalla specificità degli interrogativi inizialmente posti si è risaliti ad altre questioni, già implicitamente contenute nelle principali linee di ricerca dei contributi pubblicati su questa Rivista. Tali questioni coinvolgono sul piano dell'analisi micro - macro le possibili diverse forme dell'individualismo metodologico: quest'ultimo infatti sembra ormai differenziarsi decisamente dall'atomismo sociale per assumere forme in cui il comportamento del singolo agente incorpora vincoli di natura socio - istituzionale. Sono questi vincoli che, rimandando ad entità che travalicano il singolo, tendono in realtà ad endogenizzare il comportamento individuale alla luce di un contesto sociale che non è più un semplice dato non spiegato, ma tenta di riconquistarsi un ruolo nella complessità delle relazioni tra singoli agenti e risultati aggregati.

Le problematiche esaminate danno ragione dell'esistenza di fatti macroeconomici che non sono riconducibili a semplice somma di decisioni microeconomiche ma riconducono continuamente all'interazione tra scelte, decisioni e vincoli individuali ed eventi o risultati macroeconomici. I meccanismi istituzionali, lo stesso meccanismo di mercato, le convenzioni sociali, l'accesso alle informazioni sembrano costringere l'azione individuale che ne è dunque vincolata ma il cui esplicarsi ha effetti, seppure in modi frequentemente indiretti e spesso oscuri, sull'agire collettivo di specifici gruppi o classi sociali. E' adeguato allora quel costante ricorso alla nozione di interdipendenza tra comportamenti individuali e risultati collettivi che, come abbiamo visto,

caratterizza buona parte dei lavori pubblicati su questa Rivista? Oppure ciò tende a risolversi in una giustapposizione tra paradigmi teorici diversi, attraverso la quale sfuma quella conflittualità tra livello individuale ed aggregato dell'analisi, conflittualità che caratterizzava, agli esordi del pensiero economico, la trasformazione dell'egoismo individuale in accumulazione e crescita? Rispetto a questi elementi, i contributi pubblicati sembrano privilegiare la direzione d'analisi che ricava da ipotesi specifiche sul comportamento individuale la possibile interdipendenza con l'agire collettivo. Di fronte a questa tendenza e agli interrogativi da essa generati, forse soltanto la storia del pensiero economico, assieme ad altre discipline scientifiche, può fornire ulteriori spunti di riflessione: storia, in questo caso, di quel sistema teorico che era stato definito all'inizio di questo lavoro, in cui teoria, analisi e politica convivono con le ragioni storico - sociali del loro emergere.

E' la storia del pensiero, ad esempio, a rammentarci due noti casi in cui più evidente appare la ricchezza di analisi derivante dalla conflittualità tra livello sociale ed individuale dell'analisi, conflittualità che nelle sue importanti differenze rispetto al concetto di interdipendenza, sembra caratterizzare e, in fondo sintetizzare, i diversi ordini di problemi esaminati.

Si pensi, ad esempio, al ruolo delle informazioni e delle istituzioni nella formulazione di decisioni di investimento nel pensiero keynesiano, ruolo tanto più importante quanto più esse si traducono in decisioni i cui effetti modificano in misura sostanziale la dinamica del sistema economico. Esse, in questo caso, si possono traslare e secondo alcuni anche misurare, attraverso adeguati criteri di razionalità, fino a tradurle in scelte individuali di investimento. A fronte di questa prospettiva di analisi, rimane il ruolo degli investimenti in economie monetarie di produzione, caratterizzate da instabilità e disoccupazione, secondo il quale le determinanti aggregate degli investimenti sono date da un insieme di elementi, quali ad esempio le convenzioni sociali, psicologiche ed istituzionali, che certamente travalicano la consapevolezza che di esse può avere il singolo operatore.

Si ricordi, inoltre, il dibattito sugli effetti dell'introduzione delle macchine sul volume di occupazione, in cui più evidenti appaiono le riflessioni circa il ruolo e i possibili conflitti tra livello microeconomico e livello aggregato dell'analisi. In tale contesto maturò infatti la convinzione di superare la netta contrapposizione che caratterizzava la controversia sugli effetti di compensazione, contrapposizione che anticipava chiaramente quella tra analisi microeconomica del comportamento dei singoli elementi e analisi macroeconomica sulle capacità di spesa aggregata. Si proponeva in alternativa un metodo che cercava di integrare i due piani di analisi, enfatizzando sia la rilevanza delle decisioni individuali di spesa per la determinazione delle variabili aggregate, sia le modalità con le quali queste ultime influenzano e vincolano i comportamenti dei singoli agenti. Tale metodo permetteva così di porre al centro dell'attenzione innanzitutto gli incrementi di produttività che la

nuova tecnologia consentiva, incrementi che venivano posti in relazione alla variazione della produzione complessiva del paese; in secondo luogo, anche l'andamento del rapporto tra sovrappiù e produzione complessiva, così come le decisioni circa l'utilizzo del sovrappiù da parte dei capitalisti, venivano ad assumere un ruolo importante nell'esame degli effetti della meccanizzazione sul volume di occupazione del sistema economico.

Le riflessioni teoriche esemplificate possono dunque ben rappresentare quella conflittualità che nei contributi pubblicati su questa Rivista abbiamo visto talvolta trasformata in interdipendenza tra agire individuale e collettivo. Gli esempi utilizzati sono all'origine di quelle discussioni sul nozione di interesse individuale, sulla distinzione tra comportamenti e risultati, tra decisioni economiche e stati involontari, e quindi sulla coerenza stessa del processo di aggregazione nel preservare nell'aggregato l'azione individuale. La presenza di stati macroeconomici «involontari», malgrado la loro diffusa riduzione a casi speciali, disequilibri o risultati di comportamenti irrazionali, ripropone infatti il problema della coerenza tra agire collettivo ed individuale.

Gli stessi esempi d'altra parte, ogni qualvolta si tratti di esaminare l'impatto di singole azioni sul piano aggregato o dei vincoli imposti da quest'ultimo all'agire individuale, fanno riemergere accanto ai problemi di fondamenti microeconomici della macroeconomia, anche quelli di fondamenti macroeconomici della microeconomia. La presenza di situazioni non ottimali e involontarie, come ad esempio nel caso di asimmetrie informative e imperfezioni, solleva il problema di quanto questi macrofondamenti siano rappresentativi e generalizzabili e non si traducano invece a loro volta in somme di casi speciali.

Quale è allora la visione complessiva del sistema economico generata dalle diverse elaborazioni di quell'idea, frequentemente espressa e formalizzata, di interdipendenza tra singolo e sistema? Quali le differenze rispetto alla costante conflittualità tra livello sociale ed individuale dell'analisi che sembra emergere invece dalla storia del pensiero economico? Forse la riproposizione di simili interrogativi serve in realtà a non cadere, anche attraverso questa Rivista, nella soggezione ad una astorica scientificità, favorendo in questo modo quella progressiva estraniamento dal presente, che è peraltro contraria ad ogni proposito di cambiarlo e modificarlo.

Riferimenti bibliografici

Akerlof G.A. (a cura di) (1984), *An Economic Theorists Book of Tales*, Cambridge, Cambridge University Press.

Akerlof G.A.-Yellen J.L. (a cura di) (1986), *Efficiency Wage Models of the Labor Market*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Arrow K. (1985), Informational Structure of the Firm, *American Economic Review*, P&P, vol. 75, May, pp. 303-307.
- _____(1984), Information and Economic Behaviour, in *Collected Papers*, vol. 4, *The Economics of Information*, Oxford, Basil Blackwell, pp. 136- 152.
- Azariadis C.-Stiglitz J. (1983), Implicit Contracts and Fixed Price Equilibria, *Quarterly Journal of Economics*, vol. 98, suppl., pp. 1-22.
- Grubel H.G.-Boland L.A. (1986), On the Efficient Use Of Mathematics in Economics: Some Theory, Facts and Results of an Opinion Survey, *Kyklos*, vol. 39, n. 3, pp. 419-442.
- Robinson J. (1979), Foreword, in Eichner A.S. (a cura di), *A Guide to Post-Keynesian Economics*, New York, M.E. Sharpe, Inc., pp. XI-XXI-
- Rosenberg N. (1982), Technological Interdependence in the American Economy, in Rosenberg N., *Inside the Black Box: Technology and Economics*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 55-80.
- Simon H.A. (1979), Rational Decision Making in Business Organizations, *American Economic Review*, vol. 69, n. 4, pp. 493-513.
- Stiglitz J.E. (1985), Information and Economic Analysis: A Perspective, *Economic Journal*, vol. 95, suppl., pp. 21-4 I.
- _____(1987), The Causes and Consequences of the Dependence of Quantity on Price, *Journal of Economic Literature*, vol. XXV, March, pp. 1-48.
- Stoneman P. (1983), Theoretical Approaches to the Analysis of the Diffusion of New Technology, in Mac Donald S. - Mc. L. Lamberton D. - Mandeville T.D. (a cura di), *The Trouble with Technology*, London, Frances Printer, pp. 93-103.
- _____(1984), Technological Diffusion, Wage and Employment: The Macroeconomic Implication of Micro Based Diffusion Process, University of Warwick, Dept. of Economics, *mimeo*.

Summary: Economia Politica: An Assessment after Four Years (JEL 020).

The paper presents some considerations as to how the criteria which were behind the setting up of the review *Economia Politica*, have influenced the direction and the development of the Review. First, the paper presents the results of a quantitative and qualitative analysis of the contributions which appeared in the years 1984-1987, based on three different theoretical approaches - classical, neoclassical and a keynesian type framework - and on the arguments considered. Secondly, we discuss some areas of research which, although they have been treated in the Review, have only rarely been the focus of the debate. These are the problem of information,

that of institutions, and those argument relating to technological change and growth. These are areas, widely discussed both at an international and national level, prompt important questions regarding the constant recourse to the notion of interdependence between individual behaviour and collective outcomes. These areas also provide useful insights which suggest a return to a theoretical system which centres on conflictuality between individual and social level of analysis in which theory, analysis and policy go hand in hand with their historical and social origins